

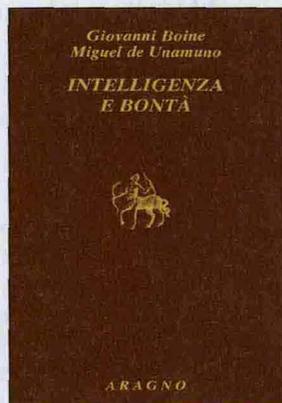
cultura libri

# Lo stupido non è un ingenuo

La lezione di un irregolare come lo spagnolo Miguel de Unamuno. E la lungimiranza di un giovane poeta

di Filippo La Porta

In genere, ammettiamo, si preferisce passare per cattivi che non per stupidi. Come mai? Perché è così «profondo il senso di quanto vi ha di immorale nella deficienza intellettuale e tanto si è persuasi dell'alto valore etico dell'intelligenza». Così si esprimeva il diciannovenne Giovanni Boine in una acutissima recensione apparsa su *Rinnovamento* del 1906 all'opera di Miguel de Unamuno *Intelligenza e bontà*, saggio che peraltro aveva tradotto lo stesso poeta ligure (l'intera documentazione ora in un prezioso libretto edito da Aragno per la cura di Sandro Borzoni). Ci impressiona oggi la straordinaria sensibilità di un giovanissimo Boine che capisce subito l'importanza del saggio dello scrittore spagnolo. La recensione parte dal passo del vangelo di Matteo in cui Cristo minaccia del fuoco eterno chi chiama "stupido" il suo fratello. Per Unamuno essere intelligenti è un dovere morale quanto essere buoni e anzi per lui l'intelligenza è una forma della bontà e la bontà una forma dell'intelligenza. Non si tratta che della riproposizione dell'etica socratica - nessuno



## BOINE E IL DON CHISCIOTTE

Recensendo il saggio *Vita di Don Chisciotte e Sancio Panza*, il poeta incontrò il pensiero di Miguel de Unamuno. Fu l'inizio di una corrispondenza epistolare

non sceglie il male se conosce ciò che è bene, e quando sbaglia lo fa per ignoranza - però all'interno di un percorso religioso radicale. Effettivamente Unamuno è un cattolico quasi inimmaginabile nel nostro Paese: tutta la sua riflessione parte da Kierkegaard, allora sconosciuto in Italia e si interroga sul valore positivo della disperazione, sulla necessità di andare in fondo all'angoscia per cercarvi la nostra salvezza. Alla fine si dischiude per noi la fede nella resurrezione, al di là

di qualsiasi raziocinio ma, beninteso, in un contesto in cui la fede comunque «si alimenta di dubbi» e «sorge dalla disperazione rassegnata». È vero che Boine fa bene a ricordare ad Unamuno i fermenti modernisti del cattolicesimo italiano, così lontano da quello rurale e arcaico della Spagna, ma proprio da noi ha prevalso un cattolicesimo accomodante, moderato, quasi sempre incapace di confrontarsi direttamente con il negativo, sospettoso verso la solitudine, che invece per Unamuno ci unisce poiché «nella solitudine c'incontriamo...». Ma proviamo a collaudare la tesi di Unamuno. Davvero la cattiveria è imparentata con la stupidità? Un'altra versione di questo assioma la troviamo nella *Banalità del male* di Arendt: l'aguzzino nazista è un burocrate del male, è fondamentalmente "stupido", non pensa a ciò che fa e alle conseguenze. Qui stupidità sta per pigrizia e inattività mentale, mancanza di immaginazione morale. Guardiamo all'Italia di oggi. Se gli italiani fossero più "intelligenti" sarebbero più "buoni", nel senso che non distruggerebbero il paesaggio, rispetterebbero le regole, si prenderebbero maggiormente cura della polis, etc. Ora, dato che la cultura di massa tende a inacidire la gente, forse vi è incompatibilità tra cultura di massa e democrazia, la quale invece ha bisogno di cittadini "intelligenti", cioè responsabili, riflessivi, non timorosi della solitudine. Però, a complicare tutto, succede anche che nel Paese della cultura di massa si elegge uno come Obama...